

NUVOLE

Immacolata Riccio nasce a Napoli nel 1958, si è laureata in Lettere all'Università Federiciana.

Insegna Italiano e Latino nei Licei e negli Istituti superiori. Da alcuni anni pubblica poesie su numerose riviste e giornali.

Nel 1995 è stata premiata al IV Concorso Internazionale di poesia " Il Faro ". Ha frequentato corsi di perfezionamento presso l'Istituto Orientale di Napoli ed ha condotto studi sulla letteratura delle donne.

Si è laureata in Storia, indirizzo moderno e contemporaneo nell'ateneo «Federico II» di Napoli con voto 110 e lode.

Ha pubblicato un saggio sugli scritti critici di Elio Vittorini e sulla poetica del primo Novecento: " **IL Giano bifronte** ".

Attualmente si occupa della letteratura del Ventennio fascista.

Premessa

Questa piccola raccolta nasce come una sorta di stillicidio dell'anima su un humus di parole semplici, direi quasi comuni, circoscrive lo spazio di un 'io' che si rivela e si nasconde ad un tempo, che cerca di fissarsi nell'attimo in cui si svela per avere significato nel mondo. I vari componimenti sono permeati da una sorta di corrosiva fragilità, dal sentimento di una 'friabile durezza' dell'anima; tradiscono lo sforzo di superare una visione scettica della realtà, l'accettazione del 'nulla' come unico possibile atto di libertà. Una libertà che si dà voce attraverso immagini e simboli come unica verità da affermare e condividere. Ogni frammento nasce da sensazioni immediate e provvisorie e tuttavia reiterate nel tempo come peccati di un umano e disperato egocentrismo. La scrittura appare come bloccata in suoni aspri e dissonanti, in un lessico dell' 'oppressione' che tradisce lo sforzo di raccontare una storia intima o parte di essa. Ad una sorta di sperimentalismo giocato sul versante della forma, presente in molte poesie, segue un piccolo nucleo di componimenti che rimandano alla sfera degli affetti e del ricordo, alla dimensione della memoria che si traduce in ritmi lenti e più distesi. Le poesie sono un 'viaggio' alla ricerca di un approdo da dare alla coscienza del 'negativo' che pervade l'esistenza, un negativo che si proietta sul foglio "bianco del tempo", solo per trovare un senso che lo superi. C'è in ogni frammento una sorta di fissità tematica, nella continua percezione del tempo che sfugge, che annulla e vanifica l'esistenza stessa. L'accettazione del 'finito' si traduce ora in un sentimento malinconico che diventa unico segno del reale, ora al contrario, cerca risarcimento nella scrittura e nella 'forma'. La scrittura, scandaglio di una coscienza 'malata', diventa in quest'ottica, comprensione della realtà e 'guarigione', risarcimento di una 'perdita' e appagamento per un nuovo e provvisorio equilibrio.

L'Autrice

VITA INFORME

Legata ad un cappio livido,
esala l'anima,
incapace di risolversi,
annullare le aporie del mondo,
l'imperfettibilità di un vivere
divisa.

Legata ai suoi ceppi duri
urla astratto silenzio.
Si arrende ad una verità:
eterno ritorno dell'eguale.

II

MORTE STAGIONI

Dal ghigno di questo tempo
abbattuti, gridare il nostro silenzio,
dissimulare la rabbia, stillare dose di veleno,
benefica crudeltà di questo tempo estraneo.

Dal male della storia
lanciare l'acre grido dei ceppi

recuperando cocci di sogni

ANTICO INVERNO

Sogno infantile finito
nell'istante in cui vedevi
come e' meglio non vedere
la vita
Nel deserto di un tempo estraneo
ti nascondi e odi te stesso.

SPAZI VUOTI

Lasciatemi sbiancare
nell'ora immobile di questa stagione,
nelle silenziose pareti di un caseggiato,
nel cinguettio noioso, ipnotico, degli uccelli.

Lasciate crescere la tristezza
e l'ansia
come in una corsa ad ostacoli
dove il traguardo e' un approdo
mancato.

SPERANZE

Potrei vedere con l'intelletto
che sa vedere
sorridere
liberata dall'eco malato
del pensiero.

....

IGNORO

Scalfisci,
fragile gesso di pensiero!
Come un formattare brandelli
di nuvola, sul foglio bianco
del tempo

.....

Memoria congelata
in un tiepido arrovellarsi,
monotono ritorno
dove la vita è ansioso
crepitio.

AVIDAMENTE SONO

Pensiero potente d'impotenza
entità senza vita,
consumato nei meandri
frantumati di coscienza.

.....

Democratico tiranno
di te stesso e del mondo,
cambi l'essere
con insensata saggezza.

E un tirannico io
ti castra,
in eterna, immobile, antinomia.

UCCELLO NOTTURNO

Ti ricaccia al piano
un volo di ali,
come un sogno finito in livida scorza,
in un muto silenzio di apatia.

.....

E i momenti di una vita
scorrono sull'anima granitica
come naufraghi alla deriva.

UNA VITA

Ti possiedo sfiorandoti con dita
di cenere,
come fumo di nuvola,
fiume in cui mi immergo a fatica:
Fonte di Vita,
che non disseti.

NAUFRAGO

Stella di firmamento,
sgomento e forza
nel tuo volto natante;

non un giorno in cui darai la rotta,
in cui non alberga la paura.

Immenso mare di navigante,
in cui specchiarsi,
o cadere , ti spegni
come nuvola di vapore.

UN ABBRACCIO

lo e mia madre
 legate
 ad uno strapiombo

 dall'alto della siepe
 un grido, uno sparo.

Mia madre con forza al muro di cinta,
 il mio corpo nel suo.
 Uno sparo, un grido forte
 al muro di cinta,
 col suo corpo nel mio

 e la lunga notte
 mi trapassava la schiena.

LE BOMBONIERE

Nei tuoi cinguettii
consumi ore a piccole tappe,
leggera, truccata a festa,
con la maschera di un sorriso.

Nella voce stentorea
l'anima pesante
come piombo colato,
il pianto un sorriso breve.

Ti nutri di foglie,
vento tra le parole,
malinconiche risate.

La tua vita la mia,
l'allegria la sosta
di un lamento assopito.

A MIA MADRE

La tua tristezza in me
immagine di un opaco sorriso
mobile ragnatela del vissuto.

In me la compassione,
il tuo traguardo mancato,
la tua debolezza,
la forza come labirinto di odio.

E la sconfitta del tuo coraggio
la tua durezza d'argilla,
rabbia della mia compassione.

In me l'amarezza di sentimenti
non incarnati,
fantasmi di un passato
incompiuto.

SUL MURO DI CINTA

Nel giallo meriggio di asfalto
ti fingo, polvere lieve di ricordi,
voce in tenero specchio
di memorie.

I tuoi vestiti, il corpo, pietra dura del ciglio
dove sedevi al sole, io carezzavo
increspando capelli radi
calva testa di picchio.

Con mani inquiete sfioravo
anima bambina
il viso tuo superbo.

Nei meandri di memoria
ti vedrò ancora:
tra basse case, staccionate, piccole mura.

Tenera mi parlerai a gesti,
come nell'ora che nascondevi
con ali di sottana,
le grandinate mie primaverili.

RICORDO DI MIA MADRE

Occhi muti
umidi specchi d'ambra
in tremule luci.

Ti colora le guance un alito tenue
di vita, stille di pianto.

Sulle labbra di cipria muore il giorno,
lacero pezzo di vita,
cui è mancato il miracolo.

IL VESPRO

Sul foglio bianco del tempo
muore il giorno:

in un crepuscolo di idea,
in un'aria malata,
in un petalo riarso.

Muore il giorno, in un pensiero
che ottunde la memoria.

L'ASSENZA

Assorta tra bianche pareti
aspettando la vita.

Pioggia lenta cade da un cielo cinerino
e piatto,
come un dolce silenzio,
.....

la vita è ricordo, tra mute pareti
sogno avvizzito, mani vuote, palpebre asciutte.

Non sono che un'ombra,
aspettando la vita.

MALINCONIA

Piaghe di asfalto come secche radure
esalano lente l'anima.

Spira un alito arso di vita,
leggero come un fruscio
su lacere foglie,

.....

e lento sul deserto
di memoria, cala il giorno.

IL MIO TEMPO

Malinconica stagione
dove il tempo è ansioso crepitio,
uno scomparire lento di presenza.

LA SERA

Voce che non sento,
sguardo che non incontro.

Sulle strade di asfalto
è una ruggine di deserti,
litanie di voci non umane:

Tra cupe sembianze,
stridori di suoni,
ferraglia di anime.

VOLI

Come antica feluca
osteggi la marea,
su plaghe di spumeggi, folate di vento,
soffi di brezza.

Le vele sono ali tarpate,
squassate all'onda d'urto.

SOLITUDINE

Un'immobile tempo,
L'immensità delle lande che separano
dal mondo.

La vita, involucro di locusta,
scivola via,
sul biancore fuliginoso del giorno.

SPERANZE

Uccello di passo,
voli su tenere piume d'ombra,
su radi bagliori di cristallo, luccichii
in tiepidi specchi d'ombra.

Come un vibrare lameggiante di falena
su dune solitarie, sterpi di anfratti,
gocce di sabbia.

Lontano un brulicare di vita,
frullare fíoco di serpi.

Uccello di passo, su scuri deserti,
liquori di stelle fumanti,
aspetti che il giorno rinasce.

IL MATTINO

Lascio il mio chiostro d'ombra,
tiepido inferno.
Come antico sciabecco, solco il mare
di fola, sogno rinato nell'eco delle buccine.

Tra essenze d'alghe, fiumi di rocce,
sento il fremito del mondo.

INSONNIA

Tu ripeti parole mute,
echi sordi di memoria
che rantola, come un arido guscio
di lumaca, scabro suono di tuba.

Come un relitto, ripeti parole vuote,
vuoti inganni di promesse.

SOFFERTE FORME

Mi perdo
su terreno minato di parole,
sterpi velenosi.
Al bivio di strade interrotte
incontro il deserto,
dove resto io sola ,
egotico "niente"

AD UNA FANCIULLA

In te albori di vita,
speranze d'inganni,
stille di tempo in placido alambicco.

In te gocce di nettare prosciugate,
primavere che si frangono
su tenere battigie, all'infuriar dei venti.

I SOGNI PIANGONO DI NOTTE

E' un bambino già vecchio
questo tempo,
desiderio continuo che si infrange,
grida, nel ghigno delle tempeste.

Poi come placida corrente, si perde
nei gusci vuoti dei sabbioni,
dove tutto è silenzio.

RICORDI

Melodie accompagnano
lente il giorno;
giace muto l'inverno nel rintocco pigro,
che l'anima lambisce.

E mi colorano l'anima
figure dipinte,
in un cinereo museo di memorie.

VITA SOTTO LA CENERE

Ascolto
il pigolio lento
di uccelli mattinali,
acque tiepide in tenero gorgoglio.

Ascolto
i silenzi meridiani,
in plaghe lente di umidi pensieri.

Poi il rumore opaco delle cose,
nelle luci metalliche della sera,
annunciano l'attesa impossibile
di un "evento".

Prima che il giorno muore,
il " non volere"
è tutto ciò che voglio.

COME LE COSE

Sono una cosa
gettata sul marmo
di questo inverno, abbandonata
nell'aria di questo crepuscolo,
che esala l'anima
vuota.
Inoffensiva cosa,
gettata
alla vita.

30 MARZO

In questo tempo assopito,
ascolto il sibilo
sparuto degli uccelli.

Memorie in pozzanghere di fiele,
come anime, esalano
lente stagioni passate.

Sono nenie che cullano i silenzi
di questa mia sera.

BAGLIORI

Una goccia di luce
accarezza il tuo ventre
malato, lenisce la tua perdita.

Soffia l'aria
sulla tua fronte bambina,
nel corpo lunare ti culla appena nata.

In questo punto di luce
che si perde,
attendi il miracolo.

GIORNO DOPO GIORNO

Ti perdo
nelle ore scandite lente.
giorni di inchiostro che scorre
sulle pagine bianche del tempo.

Lunghe fila di pensieri
come serpenti piumati,
volano a passo nella penombra.

Affondano denti di veleno
in tenera carne.

LETTERA ALLA MADRE

Sullo sfondo opaco
del mare, ove galleggiano barche
cinerine, anime sotto un cielo senza luce,
si staglia il tuo volto.

Un candido corpo
riposa su tenere ginocchia,
ossute ed innocenti.

Te ne stai col tuo candido fiocco,
natante su capelli di cuffia.

E un esile ventaglio
aggrappato alla mano
segna i ricami della tua veste.

Fiorita e bianca, cosa pensavi
allora?

Aleggiante sulla promenade,
eri nata per la malinconia,
ignara ancora del tuo destino,
presagivi il triste inverno di una vita.

ALL'AMICA

Sulle ali cartacee di uno sciabecco
volavi sui tuoi labili pensieri.

Confondevi la tua storia
di fiele alla mia.

E planavi impazzita
su un mare di paure, nuotando
senza piume, priva di rotta
nel labirinto intricato
di specchi d'ombra.

Ed io, oh Melissa, con infida
pietà, non ho saputo salvarti.

Un giorno neppure me stessa
saprò salvare.

UN UOMO

Ali di vento
come bende oscure della notte,
rompono i silenzi di memoria:
vedo il tuo volto svanire.
lembo di cielo mattutino;
i tuoi occhi, stille di luce
in laghi di specchi d'indaco.

E mi perdo nei tuoi capelli
lucenti al chiarore del sole.

Nella memoria il tuo corpo
si accampa imponente,
sentiero erto,
assolato di arida polvere,
panico in un deserto.

E ti perdo dove i sogni svaniscono
tra le voci confuse del vespro,
in squallidi abitacoli sotterranei e tetri,
dove tutto si perde.

IL GABBIANO

Non c'è meta sulle ali
di un gabbiano malato;
che plana su pareti rocciose,
cristalli d'acqua,
ombrose valli su cui aleggiano
i colori opachi dei tramonti.

Non c'è meta sulle ali
del tempo che dilaga:
che si perde nell'eterno,
dove tutto è silenzio.
E una placida notte divina,
imperturbabile domina.

Questa piccola raccolta nasce come una sorta di stillicidio dell'anima su un humus di parole semplici, direi quasi comuni.

Circoscrive lo spazio dell'io che si svela e si nasconde, si racconta e al contempo sfugge a se stesso. Queste poesie non hanno rapporti di causalità interna, strutturale, sono immagini della memoria, scoppi di sensazioni o sentimenti, fotogrammi di vita vissuta.

Nella raccolta vive come un nucleo essenziale, la genesi di una vita poco importante sul piano operativo, un niente che tuttavia è tutto ciò che si possiede, unica risorsa, giocata sul piano di un egotismo negativo e corrosivo.

La tematica dei componimenti oscilla tra diversi elementi psicologici, sentimenti, impressioni, ricordi che rivelano l'assenza di motivi meditativi o immediatamente realistici: i particolari realistici hanno funzione simbolica. Sono frammenti di una "dura fragilità", il tentativo di svelare il nucleo di una esistenza scandita nei ritmi lenti ed ossessivi di un paesaggio domestico, mura di cinta di un sentiero asfaltato della memoria che delimita lo sguardo ed imprigiona la voglia di libertà.

E' essenzialmente una poesia della non rassegnata negatività che cerca l'ancoraggio ad una vita che si accetta solo per trovare un senso che la sublimi.